Le tombe antiche di Sta. Maria in Calanca

Autor(en): **Burkart, W. / [s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10888

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Le tombe antiche di Sta. Maria in Calanca

W. Burkart, Coira

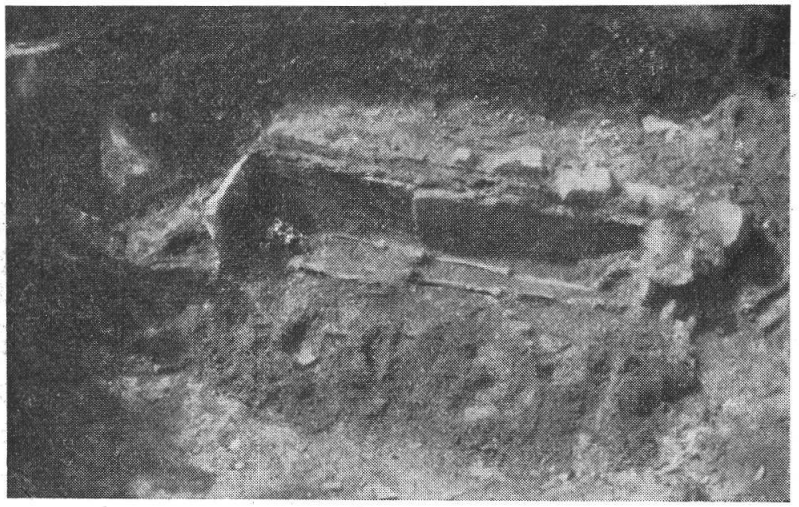
(Traduzione di **A. Gadina**)

Una mezz'ora aldisopra del bel pianoro sul quale giace il villaggio di Castaneda, che deve la sua notorietà all'abitato preistorico e alla necropoli dell'età del ferro, ivi scoperti, in ampia conca dal pendio abbastanza ripido si stende, a gradinate, il villaggio di S.ta Maria. L'abitato è dominato dalla vecchia chiesa — che fu la prima chiesa parrocchiale della Valle Calanca e fra l'altro possiede un bellissimo soffitto a cassettoni — e dal suo campanile, posto un po' più in alto, proprio sulla cresta rocciosa. Quest'ultimo venne rinnovato circa dieci anni or sono. Dalla sua terrazza si gode una vista stupenda, e, specie nell'autunno, quando i pendii delle montagne si vestono della policroma varietà delle foglie, il paesaggio che s'offre all'ammirazione del visitatore è dei più attraenti.

Già in occasione degli scavi di Castaneda ci si pose costantemente la domanda se forse anche l'abitato di Sta. Maria, come quello di Castaneda, non risalisse al tempo remoto della seconda metà del millennio avanti Cristo. Per lo meno si doveva presumere che nei dintorni della chiesa si sarebbe trovata qualche traccia del principio del medioevo o dell'era romana, a meno che proprio in questo caso non dovesse venire smentita la legge sulla continuità degli abitati. Effettivamente, già dal 1930 e, come fu confermato da persone del luogo, anche prima, in occasione di rimozioni di terra di maggiore entità, vennero più volte portate alla luce delle tombe antiche. Tanto il sig. Keller-Tarnutzer, segretario della Società svizzera di preistoria, quanto lo scrivente ebbero occasione di visitare accuratamente queste tombe; tutte però erano vuote, o, per meglio dire, contenevano degli scheletri umani in cattivo stato di conservazione, ma mancava qualsiasi indizio che avessero contenuto anche oggetti d'uso comune, come p. e. vasi, armi, oggetti d'ornamento, che invece si trovarono in abbondanza nelle tombe di Castaneda. Comunque, in quasi tutte queste tombe si constatò la presenza di abbondante carbone di legna, fatto questo che deve venire attribuito ad una usanza del rito funerario pagano, e che ci permette perciò di trarre delle conclusioni sull'età delle tombe stesse. Queste tombe, in pietra, sono costruite accuratamente e, contrariamente alle tombe di Castaneda, le loro pareti non sono di muro a secco, bensì formate di lastre di pietra poste in posizione eretta. Esse devono perciò risalire ai tempi del paganesimo, cosa che viene confermata anche dal fatto che si trovano sparse e distanti le une dalle altre, mentre se si trattasse di tombe cristiane dovrebbero trovarsi nelle vicinanze della vecchia chiesa. Riteniamo che non si possa errare di molto facendole risalire al 7.o secolo dell'era nostra (fig. 1).

A un tempo alquanto più remoto ci portano però alcune tombe ritrovate presso una casa, poco più sotto della chiesa, nell'inverno 1936-37. Gli oggetti

rinvenuti in queste tombe vennero rimessi allo scrivente per l'esame e la loro conservazione. Non avendo egli potuto prendere visione delle tombe, non ne può dire che poco. Sembra si trattasse di alcune tombe a lastre di pietra, ben costruite. Gli scheletri erano in cattivo stato di conservazione e non si poterono



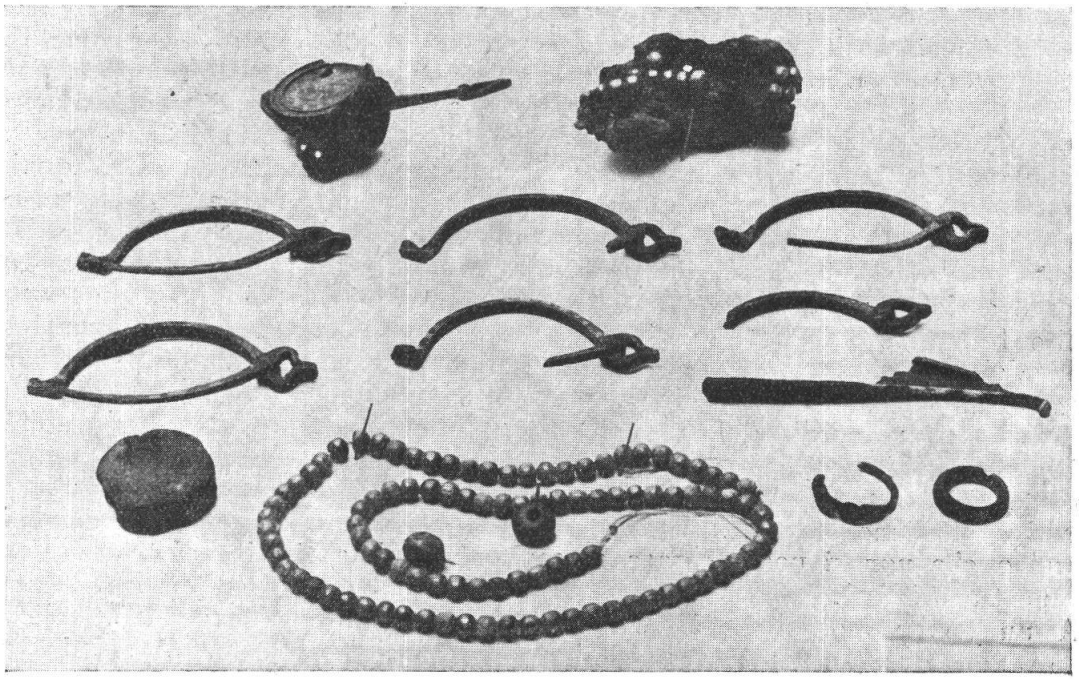
ricuperare. Allo scrivente vennero presentati i seguenti oggetti trovati nelle tombe :

una bottiglia con ansa, d'argilla gialla, di forma quasi uguale a quella ritrovata a Mesocco e raffigurata a tavola IV, fig. 10, della « Preistoria del Grigioni » dello Heierli ;

un vaso di forma tondeggiante, d'argilla rossiccia, uguale alla figura 4 della tavola citata sopra, però alquanto più prominente nella parte inferiore ;

sette fibule di bronzo a tenaglia (v. ill.), una delle quali porta presso la cerniera la lettera M — iniziale dell'artefice (quasi marchio di fabbrica), o, siccome provengono da una tomba di donna, iniziale del nome della proprietaria ? — Il dorso della staffa porta degli ornamenti a forma di S ;

un frammento di fibula del tipo Certosa, con staffa piana (v. ill.);



una fibula di bronzo a forma di disco (v. ill.), con appesi cinque anelli di bronzo e cementata mediante un certo numero di perle di vetro con una delle suddette fibule a tenaglia;
un barattolo di bronzo con quattro aperture ovali nel manto, di forma cilindrica (v. ill.). A che poteva servire?;
un anello di bronzo con due «occhi» ornati da un sottile filo dello stesso metallo (v. ill.);
un piccolo anello di bronzo con quattro cavità che probabilmente erano riempite con pasta di vetro;
una collana formata da 130 piccole perle gialle di vetro, e di tre più grandi, una delle quali azzurra. Le perle gialle sono di una confezione particolare. Un nocciolo interno in colore di circa quattro millimetri di diametro è coperto da un leggero strato di polvere d'oro, a sua volta protetto da un sottilissimo strato di vetro. Si ha così realmene l'impressione che le perle siano di vetro dorato e dovevano fare bella mostra come ornamento del collo. In una zolla di terra resa compatta dall'azione della ruggine si sono trovate in buon numero queste perle ancora nella loro disposizione primitiva, su tre file, dal che si può desumere che la collana veniva portata su tre o quattro giri;
un coltello di ferro con resti di un manico di legno, della stessa specie di quelli trovati in tutte le tombe di uomini di Castaneda.

Oltre a questi oggetti che costituiscono l'inventario di una tomba di donna e di uomo, venne trovata anche certa quantità di cocci di vasi, i quali non sono in nessuna relazione diretta con queste tombe ma devono far parte di un giacimento d'epoca più remota, sul quale sarebbero state scavate le tombe.

Tutti gli oggetti portati alla luce possono venire attribuiti con certezza assoluta all'era della civiltà romana. Secondo il parere del dott. Simonett, le fibule a tenaglia apparterebbero al principio del primo secolo, mentre le perle di vetro dorato risalgono appena alla tarda era romana. Però, siccome le fibule e le perle di vetro provengono dalla stessa tomba — lo conferma il fatto che sono state trovate in parte cementate fra loro — questa non può risalire alla prima epoca romana, ma deve appartenere ad un'epoca più remota, cioè al terzo o quarto secolo. Per conseguenza tali fibule, che sono del primo secolo, sarebbero rimaste in uso per alcune centinaia d'anni. Con ciò verrebbe anche spiegato il ritrovamento del frammento della fibula del tipo Certosa, che per la sua costruzione appartiene all'epoca preromana, ma che venne evidentemente usata anche più tardi. I cocci di vaso, che in parte sono di ceramica di «terra sigillata», devono venire attribuiti al primo o secondo secolo. Con che si confermerebbe l'opinione espressa sopra, che sarebbero cioè di un'epoca più remota delle tombe.

Dal complesso dei risultati degli scavi si possono trarre, per quanto riguarda la storia dell'abitato preistorico, le seguenti conclusioni: Durante il primo o secondo secolo la parte superiore del paese di Sta. Maria doveva essere abitata da gente che aveva subito l'influenza civilizzatrice romana attraverso il Ticino, come viene provato dal fatto che usavano vasellame di «terra sigillata» romana. Entro la cerchia di questo abitato, più tardi, nel terzo o quarto secolo, vennero poste le tombe. Gli oggetti in esse ritrovati fanno presumere che quella gente godesse di una certa agiatezza, ma non sembra fosse di origine romana sebbene appartenesse ai Leponzii, che popolavano quelle regioni già intorno al quarto secolo avanti Cristo. È probabile che non sia corso grande tempo da questa tarda epoca romana fino alla costruzione della chiesa, la quale si trova poco distante dal luogo ove vennero scoperte le tombe. Naturalmente degli scavi sistematici potrebbero darci delle preziose cognizioni complementari. Forse una volta o l'altra sarà possibile di realizzare questo progetto in combinazione coi lavori di scavo a Castaneda.

Gli oggetti ritrovati si trovano ora a Sta. Maria in proprietà privata; una fibula a tenaglia ed alcune perle di vetro vennero cedute al Museo Retico e catalogate sotto il No. III. D. 140.